

# Utopia e realtà

del prof. FRANCO TRALLI

## Appunti di uno psicologo

Che in ogni uomo — anche il più rassegnato e rinunciatario — ci siano desideri nascosti, sottopelle, frutto senz'altro di fantasia sbrigliata, è innegabile. Anzi: proprio in persone dall'aspetto poco appariscente (di quelle che sembrano stare bene dappertutto, che sembrano liete di essere strapazzate, che vivono magari in un alone di serafica estraniamento) si celano « voli e fughe », alimentate di irrazionalità.

E l'irrazionale, si sa, affascina; ubriaca, senza mai dare sazietà; alimenta addirittura una cavalcante mania di fuga al limite del tempo e verso dimensioni « altre » da quella abituale.

### Desiderio di autonomia

Sogna e fugge, in genere, chi soffre a motivo di costrizioni, anche se dette costrizioni possono essere verniciate come blandi condizionamenti e autocondizionamenti. Al limite della sopportazione (il tempo è galantuomo... e le magagne vengono a galla), ogni individuo esprime ripugnanza, manifestando più o meno apertamente un disagio che prende corpo tanto più causticamente quando più lungo è stato il periodo di incubazione.

Nei casi di autocensura (e/o quando il filtro fideistico-ideologico sia così innervato da essere contrafforte per le piene più aggressive), ripugnanza e manifestazione esterna si incubano con segno contrario, sino a divenire *manifestazione introversa*. Per dire tutto questo in altri termini; chi organizza guerre, dentro di sé è anche assetato di autonomia; si sente armato e condottiero, padrone e vincitore. È insomma uno che crede di sapere il fatto suo, uno che vuole starsene da solo, che si crede capace di affrontare qualsiasi difficoltà con la presunta sicurezza della vittoria.

### Sete di autorità

Ho detto che chi desidera star solo si sente condottiero: addirittura al di sopra di ogni autosoppesamento. Sogna *chi non ha*, *chi vorrebbe essere*, *chi crede di*.

In effetti, è quasi sempre l'inetto

che sogna più di altri: il meno colto (che non ha l'esatta misura del suo non sapere), il fragile (che non ha coscienza del suo possibile crollo).

Se dunque sono i meno adatti a voler comandare, tale atteggiamento, esaminato dal rovescio, risulta una diffusa costante d'utopia, addirittura un sogno violento, un'autocarcerazione in un supplizio della fantasia.

È anche troppo facile scorgere subito in questo atteggiamento la persona sbagliata. Il vero autoritario — è noto — non ha sete di autorità, coordina semplicemente, senza far uso di violenza.

### Sfida a se stesso

Un terzo tipo di sogno e fuga, o un terzo atteggiamento nello stesso individuo, è enucleabile nel *desiderio di sfida* a se stesso: 1) come sforzo della fantasia ad immaginare l'esatto contrario del reale; 2) come elucubrazione intellettualoide per confrontarsi con altri individui e credersi — comunque — migliore (avendo la certezza di essere comunque superiore); 3) come rischio pruriginoso in veste di creatore/fattore di dimensioni dello spirito da altri irraggiungibili; 4) come stimolatore, presunto inesauribile, di sempre più galoppanti fantasie.

Questa specie di autoconsumazione (più diffusa di quanto si creda) è per lo più bilanciata da piccole manie. Mi succede spesso di osservare piccoli vizi o gesti in persone insospettabili, di non eccessiva capacità ma di enorme potenzialità fantastica: tic gestuali ed espressioni verbali, che, si sente, hanno sapore di posticcio o di assunto con premeditata violenza, con autoimposizione (frasi, gesti, ecc., che si addicono — per esempio — a tutt'altre persone...).

### Una fuga

Non è qui il caso di estendere i miei « appunti » ai molti perché intorno ai motivi della fuga nell'utopia. Basterà ricordare che fugge chi si trova a disagio. La fuga è tanto più repentina e sostanziosa quanto più costruita sull'immobilità (introversione) e verso l'ir-

realtà (endosogno).

### Conclusione consolatoria

Voglio concludere con una considerazione più emotiva che logica. Solitamente, si considera la fuga-sogno (utopia) come costruzione mentale di segno negativo. Io stesso ho lasciato intendere quest'ultima colorazione. A costo di contraddirmi, voglio pensare che — spesso — l'utopia privata (quando non sia una gratuita e totale fuga dagli impegni sociali) non faccia male quasi a nessuno.

Anche se, cordialmente, devo ammettere di non aver affrontato l'aspetto più direttamente sociale: 1) l'utopia come alternativa alla violenza (stasi), 2) l'utopia come sintomo di violenta insoddisfazione (moto), 3) l'utopia come costruzione della ribellione (esplosione).

Ho aggirato l'argomento perché mi sembrava esulare dalle intenzioni di questo periodico.

E anche perché mi piace pensare, di tanto in tanto, che qualche volta gli atteggiamenti più deprecati possano celare in sé un bozzolo di imprevedibile sapore: non del tutto satanico.

